

38 autori Einaudi: si protegge l'impunità di pochi

Il ddl sulle intercettazioni «militando di proteggere la privacy di molti, vuole salvaguardare l'impunità di pochi, stendere un velo di segretezza sulla criminalità organizzata e, contemporaneamente, reprimere ogni voce di dissenso»: così

sostengono trentotto autori Einaudi firmatari di una lettera di protesta. Sono: Francesco Abate Niccolò Ammaniti, Andrea Bajani, Eraldo Baldini, Giulia Blasi, Ascanio Celestini, Mauro Covacich, Giancarlo De Cataldo, Diego De Silva, Giorgio Falco, Marcello Fois, Anilda Ibrahimi, Nicola Lagioia, Antonella Lattanzi, Carlo Lucarelli, Michele Mari, Rossella Milone, Antonio Moresco,

Michela Murgia, Aldo Nove, Giacomo Papi, Laura Pariani, Valeria Parrella, Antonio Pascale, Francesco Piccolo, Rosella Postorino, Christian Raimo, Gaia Rayneri, Giampiero Rigosi, Evelina Santangelo, Tiziano Scarpa, Elena Stancanelli, Domenico Starnone, Benedetta Tobagi, Vitaliano Trevisan, Simona Vinci, Hamid Ziarati e Mariolina Venezia.

Bandiere viola a Milano Oltre 2 mila in piazza

Bandiere viola e bavagli sulla bocca, cameramen con l'obiettivo delle telecamere oscurato. Anche Milano protesta contro il bavaglio: circa duemila manifestanti hanno partecipato al corteo in piazza Cordusio.



Foto di Guido Montani/Ansa

Striscioni a Piazza Navona

Berlusconi cerca la spallata I finiani pronti allo scontro finale

Bossi invoca «mediazioni», ma il clima nel Pdl è infuocato. Schifani dà una mano a Fini: «Impossibile il sì del Senato prima dell'estate». Il Cavaliere vuole l'ok della Camera in agosto

benissimo che per andare allo scontro finale con Fini deve avere dietro di sé la Lega: e ad oggi questa Lega "a falange" dietro di lui non c'è. I finiani sperano nella moral suasion del Colle, ma sono anche pronti allo scontro. Fino a ipotizzare un voto contrario alla Camera, in due tempi: prima il sì alla fiducia, poi il no nel voto finale sul ddl. Ma c'è anche chi, nella truppa di Fini, comincia a parlare dell'Inosabile: un no alla fiducia e tutti a casa. Ieri l'incontro dei coordinatori Pdl Verdini e La Russa con i finiani Bocchino e Augello è andato malissimo. Tra i finiani circola l'idea che il Cavaliere non accetterà modifiche sostanziali: certamente non sul fronte della stampa, come le multe agli editori criticate da Giulia Bongiorno. Possibile invece qualche breccia sulle ambientali, o sui reati spia. Schifani dà una mano alla truppa finiana: «Non ci sono i tempi tecnici per un via libera del Senato prima dell'estate». Un messaggio di distensione che potrebbe però celare un doppio fondo: e cioè l'idea, cara a Berlusconi, di mettere la fiducia alla Camera sul testo già licenziato dal Senato.

Le opposizioni respirano: contro il voto a fine luglio ieri il Pd è riuscito a mettere insieme Idv e Udc in una nota congiunta per chiedere, forti dei pareri di Grasso, dell'Anm e pure

Lo scenario

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

È sicuramente la partita politica più importante della legislatura. Sul destino del ddl intercettazioni Berlusconi si gioca tre battaglie decisive: il rapporto con il Quirinale e la possibilità del Capo dello Stato di contenerne le spinte eversive; la chance di varare una legge chiaramente fuori dalla Costituzione e dalle norme europee, di tipo sudamericano; il regolamento di conti con Fini. Sono questi tre i profili su cui misurare le mosse del Cavaliere di qui ai primi di agosto, quando la Camera potrebbe dare il via libera al ddl, con qualche modifica oppure con nessuna, in modo da non do-

ver tornare al Senato.

In queste ultime ore il barometro di Berlusconi è tutto verso la tempesta, la battaglia campale con l'odiato Gianfranco anche a costo di incappare nel no del Quirinale. Nessuna prudenza, ma solo la volontà di far valere la sua forza bruta. Di qui il nuovo intervento del Colle, severissimo, per fermare la deriva del Cavaliere. Produrrà un effetto contenitivo? Presto per dirlo. Anche perché nell'ultimo mese il Cavaliere e i suoi fedelissimi hanno oscillato moltissimo: correzioni sì, e poi no, e poi ancora sì. Ieri sera nuovo vertice con i fidati Alfano e Ghedini a palazzo Grazioli, per inventarsi qualche maquillage per rispondere al Colle.

I punti critici sono chiarissimi. Per i finiani la «linea del Piave» sono le parole del procuratore Antimafia Pietro Grasso, audito ieri e oggi in Commis-

sione Giustizia alla Camera: le intercettazioni ambientali, il meccanismo delle proroghe di tre giorni in tre giorni dopo i primi 75, i reati spia della mafia come usura, estorsione e spaccio che "dovrebbero", secondo Grasso, essere assoggettati alle stesse regole dei reati propriamente mafiosi, per i quali gli ascolti sono più semplificati. Il fuoco della battaglia si sposta dal bavaglio alla stampa, che pure resta. e sui «gravi rischi anche per le indagini di mafia e terrorismo». Maroni ieri, un po' scocciato, ha ribadito «che i reati di mafia sono esclusi dalle limitazioni». Svicoloando dalle parole di Grasso che appunto riguardavano i "reati spia" e le associazioni criminali non mafiose.

Bossi oscilla come un pendolo, un giorno dice «via libera entro l'estate», l'altro si dice pronto alla mediazione. Ieri era al turno del Bossi morbido, «troveremo la sintesi». Berlusconi sa

FAMMONI; CGIL IN PIAZZA

«Il governo porterà in aula il ddl prima dell'estate, il 29 luglio? Ci saremo anche noi, piazza Montecitorio è già prenotata», così il segretario confederale della Cgil Fulvio Fammoni.

degli avvocati, più tempo per discutere. «Un buon segnale per la battaglia parlamentare che ci aspetta», dice Andrea Orlando del Pd. Bersani, dal canto suo, incalza i finiani: «Ad un certo punto si arriva al dunque, ci sono le parole e poi i voti, chiediamo coerenza». E l'ipotesi di un no congiunto Pd-Idv-Udc-finiani ai primi di agosto, se il Cavaliere andrà avanti come un caterpillar, si fa sempre più possibile. ♦